

Gv. 3, 1-21

(1)

Nel vangelo di Gv. due personaggi sono qualificati come "maestri": Nicodemo (Gv. 3, 10) e Gesù (Gv. 13, 14).

Se il titolo è identico, il loro insegnamento è quanto di più differente si possa immaginare.

Nicodemo, fariseo, impartisce l'osservanza della legge come segno di obbedienza a Dio.

Gesù insegna il servizio quale unica forma di amore che rende armonizzanti al Padre.

Era inevitabile che tra i due maestri non potesse esserci alcuna intesa. L'unica volta che i due si trovano insieme è subito polemica. L'incontro avviene a Gerusalemme,

in occasione della Pasqua, quando Gesù "cacciò tutti fuori dal tempio con le povere e i buri..." (2, 15). Gesù intende con questa azione abolire per sempre ogni forma di culto orientato ad ottenere il favore di Dio, perché l'amore del Padre è concesso gratuitamente (Mt. 10, 8). Il gesto di Gesù non viene compreso né dai discepoli, che vedono in lui uno zelante riformatore delle istituzioni religiose; né da quelli che con entusiasmo gli danno prontamente adesione. "Gesù non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro: egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo" (2, 24-25).

Tra coloro che, avendo frainteso il gesto di Gesù si avvicinarono a lui "c'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei giudei" (3, 1). Presentando Nicodemo come "un uomo" l'evangelista sta lo pone immediatamente in relazione con quelli di cui Gesù non si fidava, perché "sapeva quello che c'è in ogni uomo" (2, 25). Prima ancora del nome, viene sottolineata l'appartenenza di Nicodemo al gruppo dei farisei.

Tra farisei cultori della legge, e Gesù esiste la totale incompatibilità, la stessa che c'è tra "la legge data per mezzo di Mosè e la grazia e verità che vennero per mezzo di Gesù" (1, 17).

Ma l'evangelista fa conoscere il nome di questo fariseo, Nicodemo, che in greco significa "vincitore" (niko) del

popolo (demos)". Qualificato da Giovanni come "uno dei capi dei giudei". Nicodemo ha un nome che allude all'alto carica che ricopre come membro del Sinedrio (7,48-52; 12,42 e 19,34). Al corrente di ciò che era avvenuto nel tempio, Nicodemo si reca da Gesù "di notte". L'indicazione non vuole essere cronologica, ma teologica. La notte, nel vangelo di Gv, è immagine delle tenebre che tentano di soffocare la luce portata da Gesù. Ogni volta che l'evangelista segnala che era "notte", è per indicare una situazione sotto il segno dell'incomprensione o dell'ostilità nei confronti di Gesù, come al momento del tradimento di Giuda, che "uscì ed era notte" (13,30).

Nicodemo, che sente di rappresentare la categoria dei farisei, si rivolge a Gesù parlando al plurale: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio". Quello che il fariseo ha compreso di Gesù è che è un Rabbi, cioè colui che insegna la perfetta obbedienza alla legge quale via per l'instaurazione del Regno di Dio.

Nella sua risposta Gesù fa comprendere a Nicodemo che non ha capito niente: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall'alto (~~letteralmente~~: se uno non nasce di nuovo) non può vedere il Regno di Dio. Nicodemo è indubbiamente una persona in buona fede, che crede nel valore della legge, ma l'ovestà e la giustizia personale non gli sono sufficienti per vedere il Regno di Dio. Quanti rimangono sotto la sfera dell'obbedienza alla legge non solo non entreranno nel Regno di Dio, ma neanche saranno capaci di capire che cosa sia. Per comprenderlo occorre un taglio radicale con il passato e soprattutto, con l'appartenenza al gruppo di potere che Nicodemo rappresenta. Ma lui, fariseo e membro del Sinedrio, non può accettare la necessità di una rottura completa con la propria tradizione.

L'espressione greca adoperata dall'evangelista per indicare la necessità di una nuova nascita ("se uno non nasce dall'alto") significa sia nascere di nuovo, sia dall'alto. Gesù afferma che per vedere il Regno di Dio occorre una nuova nascita che proviene da Dio (dall'alto). Questo per Nicodemo è inammissibile:

"Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?" (4)

Gesù ignora l'obiezione e continua nella sua argomentazione. Se prima aveva posto la necessità di una nuova nascita quale condizione per vedere il Regno, ora afferma la necessità di nascere "da acqua e da spirito" per entrare nel Regno di Dio: "se uno non nasce da acqua e da spirito, non può entrare nel Regno di Dio". All'incomprensione di Nicodemo che pensava che la nuova nascita dipendesse dai propri sforzi, Gesù risponde assicurando che questa non è frutto delle fatiche dell'uomo, ma trae origine dall'azione di Dio, espressa con l'immersione nell'acqua e dello Spirito. Solo questa nuova vita comunicata dal Padre rende gli uomini capaci "di diventare figli di Dio" (1, 12). Gesù invita Nicodemo a una nuova creazione, dove non si viene generati da un uomo, ma da Dio stesso, che continua a lavorare alla creazione dell'uomo animato dallo Spirito ("il Padre non cessa sempre e anch'io opero" (5, 17).

Nicodemo non comprende che la creazione dell'uomo di carne non è completata fin tanto che attraverso la nuova nascita egli non diventerà spirito: "Quel che è nato dalla carne è carne, quel che è nato dallo Spirito è spirito" (3, 6). Per il fariseo la creazione è terminata e segno inequivocabile è il peccato del riposo nel settimo giorno: "Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creava, avendo fatto" (Gen. 2, 3).

Vedendo aumentare lo sconcerto del povero Nicodemo, che continua a non capire, Gesù gli confonde ancora di più le idee dicendogli: "Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito" (3, 7-8).

Mentre per la legge tutto deve essere ordinato in quanto essa stessa è definitiva e immutabile, per lo Spirito non possono esistere regole, perché non si sa né da dove viene né dove va.

Il fariseo non capisce il bisogno di rompere con il proprio passato per accogliere la novità dello Spirito.

Nicodemo, sempre più smarrito, ancora una volta replica: "Come può accadere questo?". Gesù gli risponde con ironia: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?" (3, 9-10). Gesù non si rivolge a Nicodemo definendolo semplicemente un maestro, ma il maestro per eccellenza, applicandogli il titolo di Mosè, il grande legislatore.

Gesù manifesta a Nicodemo la sua delusione. Se con tutta la sua sapienza lui, il maestro di Israele, non è arrivato a conoscere queste cose, per Gesù non è possibile continuare il dialogo con un sordo: "Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?" (3, 12).

Nicodemo si era illuso che la conoscenza della legge (cose della terra) lo avrebbe portato alla conoscenza di Dio (cose del cielo), ma l'attaccamento alla lettera scritta lo ha reso sordo alla voce dello Spirito.

Il fariseo, capo dei giudei, non può comprendere la voce di Gesù, che chiude il colloquio con Nicodemo alludendo per la prima volta alla sua morte: "Bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui avrà la vita eterna" (3, 15).

Quest'unico incontro tra Gesù e Nicodemo si è interrotto lasciando il fariseo con i suoi "come può?".

L'evangelista lascia tuttavia un'opportunità a Nicodemo che non compare in occasione di un fallito tentativo di cattura di Gesù. Le guardie inviate ad arrestare Gesù tornano dai sommi sacerdoti e dai farisei a mani vuote, giustificandosi che "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo" (7, 46). I farisei, allarmati da Gesù che viene a conquistare anche le guardie, sono furibondi perché queste si permettono di avere un'opinione diversa da quella che essi impongono: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse egli ha creduto qualcuno fra i capi o fra i farisei?" (7, 47-48), e trasformano la loro ira in disprezzo: "Questa gente, che non conosce la legge, è maledetta" (7, 49). Appellandosi alla legge, nella cui bontà continua a credere, Nicodemo tenta un'ultima le

difesa di Gesù: "la vostra legge giudaica giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?" (7, 51). Nicodemo crede che la legge possa essere uno strumento di giustizia. Non si rende conto che in mano ai farisei la legge ridotta a menzogna "dalla penna menzognera degli scribi" (Ger. 8, 8), si è trasformata in uno strumento di dominio e di morte del "padre della menzogna" (8, 44), e che proprio gli zelanti custodi della legislazione di Mosè sono i primi ad ignorarla pseudo non conviene al loro interesse ("Non è forse stato Mosè e darvi la legge? Eppure nessuno di voi osserva la legge" (7, 19)).

Colti in flagrante nella trasgressione della loro legislazione, i farisei commettono un clamoroso errore: infatti la Bibbia attesta che dalla Galilea proveniva "il profeta Giona figlio di Amittai, di Gat-Chefer" (2 Re 14, 25). Insegna la Scrittura che "quando un empio maledice l'avversario maledice se stesso" (Sir. 22, 27). La maledizione scagliata dai farisei contro la gente che non conosce la legge (7, 49), si ritorce contro se stesso.

La terza ed ultima scena in cui compare Nicodemo è in occasione della sepoltura di Gesù. Gesù è stato ucciso in nome della legge ("Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto figlio di Dio" (19, 7) e ora il suo cadavere pende dal patibolo dei "maledetti da Dio" (Deut. 21, 23).

Assanti i familiari e scongiurati i discepoli, per la sepoltura di Gesù devono intervenire due membri del Sinedrio, Giuseppe d'Arimatea "discepolo di Gesù, ma di nascosto per paura dei giudei" (19, 38) e il fariseo Nicodemo, "quello che era andato da lui di notte" (19, 39).

Ricordando che Nicodemo era andato da Gesù "di notte" (3, 1), l'evangelista segnala che l'azione continua a svolgersi nel segno dell'incomprensione. Essi presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i giudei" (19, 40). Il fatto che costoro provvedano alla sepoltura del condannato indica che non sono d'accordo con l'ingiustizia perpetrata dai loro colleghi. Nicodemo, incapace di seguire Gesù da vivo, intende onorarlo

ora che è morto.

Colui che non ha compreso la necessità di una nuova nascita è presente per un'azione funebre.

Non credendo che la morte non interrompe la vita, Nicodemo cerca di impedire il più possibile l'effetto devastatore, recando una quantità spropositata di profumi e aromi (circa 33 chilogrammi di "mirra e aloè", 19, 39).

L'aver toccato il cadavere di Gesù renderà Nicodemo impuro e non gli consentirà di celebrare l'imminente festa di Pasqua.

Per la prima volta il fariseo Nicodemo trasgredisce un precetto della legge, ma questo spiraglio permette l'irruzione dello Spirito e un'azione di morte lo apre finalmente alla vita.